

GEORGI PLEKHANOV

**INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE TEDESCA DEL LIBRO
N.G. CHERNYSHEVSKY
1894**

IL SUO TEMPO

L'attività letteraria di Chernyshevsky appartiene per lo più al tempo delle famigerate riforme di Alessandro II.

I liberali russi ricordano ancora con emozione lo «zar emancipatore», gli recitano ancora panegirici che imbarazzano i censori dell'odierno imperatore che, come si sa, considera suo padre quasi un *giacobino*. Lo scrittore di queste righe non ha l'onore d'appartenere ai liberali russi, né, d'altro canto, ha la minima predilezione per Alessandro III, quindi può dare uno sguardo obiettivo alle riforme del regno passato. Per trent'anni la politica di Nicola «l'indimenticabile» ha pesato molto sulla Russia. La stagnazione venne elevata quasi a dogma ecclesiastico. Ogni pensiero, ogni protesta, tutta la vita veniva soffocata immediatamente o doveva rendersi irricognoscibile, ma la Guerra di Crimea¹ cambiò radicalmente lo stato delle cose. Venne svelato il fallimento del regno di Nicola, e il creatore di questo regime non riuscì a trovare una via d'uscita dalla sua difficile posizione che non fosse il suicidio. Gli elementi scontenti, che fino ad allora erano rimasti nascosti, stavano audacemente alzando la testa. Riforme o un nuovo suicidio, e questa volta non di un singolo autocrate ma dello stesso *principio* dell'autocrazia; era questa l'alternativa che la storia poneva davanti al successore di Nicola. Prudentemente egli scelse le riforme, la principale delle quali fu *l'abolizione della servitù della gleba in Russia*.

Lo schiavismo esisteva in questo paese da tempo immemorabile [sotto il nome di *kholopstvo*], ne parlano i primi codici giuridici russi. Ogni uomo povero che avesse deciso di venderci al ricco compaesano poteva diventare un *kholop*. Anche i prigionieri di guerra venivano trasformati in *kholopi*. Ma a quel tempo la schiavitù non era molto diffusa; erano schiavi soltanto i servitori domestici dei principi, dei boiardi e dei ricchi proprietari terrieri. Quando i principi sovrani russi conferivano immobili popolati ai loro servitori, non significava che questi trasformavano i contadini che vi abitavano in servi. Significava solo che lo Stato cedeva alle «persone di servizio» il suo diritto al reddito dovuto dalle proprietà. Gli obblighi che i contadini avevano assolto in precedenza per il principe ora erano dovuti ai proprietari terrieri. Ma i contadini restavano «uomini liberi» come prima, col diritto di muoversi liberamente da un proprietario all'altro o da una proprietà del possidente a una comune libera [vale a dire che si richiedeva la liberazione dagli obblighi relativi soltanto allo Stato]. Il sistema aveva due rilevanti svantaggi.

In primo luogo i grandi proprietari, forti in virtù della loro proprietà e della loro posizione nello Stato, potevano assicurare ai loro contadini maggiori garanzie di protezione e porli in una posizione materiale più vantaggiosa rispetto a quanto garantivano i proprietari meno ricchi, che talvolta stavano

1 N.r. La *Guerra di Crimea* del 1853-56 venne condotta dalla Russia da un lato, e Gran Bretagna, Francia, Turchia e Sardegna dall'altro. Scoppiò a causa del conflitto d'interessi economici e politici in Medio Oriente. La Russia arretrata della schiavitù della gleba non fu in grado di resistere ai paesi capitalistici più sviluppati dell'Europa occidentale.

solo un po' meglio dei loro contadini. Perciò questi ultimi affluivano dai poveri ai ricchi proprietari terrieri. Ma la principale forza di «servizio» dello Stato moscovita era costituita dai proprietari poveri. Fino alla fine del Seicento l'esercito moscovita veniva reclutato soprattutto fra di loro. Se lo Stato non voleva indebolire questa forza, avrebbe dovuto vietare ai contadini di lasciare le proprietà dei possidenti poveri, e lo fece alla fine del secolo, limitando il diritto dei contadini alla libertà di movimento. In secondo luogo, la libertà dei contadini infliggeva una perdita diretta all'erario statale. Dopo che la resistenza dei Tartari, che avevano circondato lo Stato moscovita da sud a est, era stata rotta, vennero aperte alla colonizzazione agricola vaste estensioni di terreno altamente fertile e totalmente disabitato. Approfittando del loro diritto alla libertà di movimento, i contadini affluivano verso questo Eldorado. Occorre aggiungere, però, che venivano seguiti dai funzionari zaristi che imponevano loro tasse e obblighi. Questo, tuttavia, richiedeva tempo e nelle circostanze di allora anche molto tempo. Sarebbero trascorsi decenni prima che lo Stato riuscisse a porre la sua mano pesante sui contadini. Nel frattempo essi non pagavano nulla, a detrimento dello Stato. Certo, la *krugavaya poruka* [responsabilità collettiva] dava allo Stato il diritto *giuridico* d'estrarre a piene mani le tasse e gli obblighi precedenti dai contadini che erano rimasti sul posto ed erano inclusi nelle liste dei contribuenti ["*tyagliye lyudi*"], *questi contadini pagavano per quelli assenti*, ma l'amara esperienza aveva mostrato da tempo allo Stato moscovita che il concetto della possibilità *giuridica* d'estrarre tasse non era affatto lo stesso della possibilità *economica*: *ou il n'ya rien, le roi perd ses droits*².

Per quanto diligentemente i funzionari potessero estorcere le tasse ai contadini, era tuttavia impossibile estrarre, diciamo, dai dieci membri residuali della comune la stessa quantità di denaro, prodotto e lavoro [a quel tempo prevaleva ancora il pagamento in natura] che essa aveva pagato quando consisteva [e non solo secondo le liste], per esempio, di *quaranta* capifamiglia. Le «casse dello Stato» soffrivano senza dubbio perdite nel momento in cui lo sviluppo dei rapporti con l'Occidente richiedeva con urgenza un diligente riempimento crescente dell'erario. Vincolare i contadini alla terra era l'unico modo possibile per uscire dalla situazione. Lo Stato Moscovita non se lo lasciò sfuggire. Nel corso del XVII secolo la libertà di movimento dei contadini venne completamente abolita, diventando servi totalmente dipendenti dai *proprietari terrieri* e dallo *Stato*. Ma i *contadini servi* giuridicamente non erano ancora identificati con gli *schiavi*. Il contadino legato alla terra non era ancora l'attrezzo vocale che da tempo immemorabile era stato il *kholop*. L'onore dell'asservimento totale del contadino appartiene al grande riformatore della Russia, Pietro I, e alla celebre Messalina del Nord, Caterina II.

Pietro doveva fornire alla Russia un esercito permanente addestrato secondo il modello europeo, riorganizzare l'amministrazione e iniziare lo sviluppo economico, una flotta mercantile e militare, l'industria e l'istruzione. Tutto ciò richiedeva denaro, denaro, sempre più denaro, e Pietro non si fermava di fronte a niente per procurarselo. Quelli che pagarono di più la sua riforma furono ovviamente i cosiddetti *podatniye sosloviya* [stati sociali contribuenti]: i contadini e la piccola borghesia povera urbana. L'immediata conseguenza economica di questa riforma fu lo spaventoso impoverimento della popolazione. Non occorre aggiungere che Pietro non poteva fermarsi per così poco come lo svilimento finale del contadino servo al livello del *kholop*. Il consolidamento e l'estensione della servitù della gleba non erano affatto contrari ai suoi progetti di riforma. Al contrario, erano proprio i lavoratori servi a lavorare nelle fabbriche e negli stabilimenti da lui costruiti. La servitù della gleba era la *condizione inevitabile dell'occidentalizzazione della Russia*. I successori di Pietro continuarono diligentemente la sua opera. Per l'«illuminata» Caterina II restava da mettere i puntini

2 N.r. Dove non vi è niente il re perde i suoi diritti.

sulle «i». In un decreto del 7 ottobre 1792 rendeva noto che

«i servi e i contadini servi dei proprietari terrieri sono e devono essere inclusi nei possedimenti su cui, in caso di vendita da una persona all'altra, gli atti di acquisto sono scritti e comunicati alla camera dei servi che tratta la riscossione dei dazi per l'erario come su tutti gli altri beni immobili».

I contadini erano diventati un semplice attrezzo vocale che per sua stessa natura apparteneva alla proprietà *mobile*. Nelle fiere, talvolta i contadini servi venivano venduti a mandrie, come il bestiame. Mano a mano la servitù della gleba diventava sempre più diffusa, e zar e zarine cedevano volentieri proprietà popolate ai loro favoriti. Caterina II introdusse la servitù della gleba nella *Piccola Russia*³. La nobiltà si rallegrava ma la sua esultanza talvolta era oscurata dalla resistenza inattesa dei contadini. Con tutta la sua pazienza, con tutto il suo conservatorismo, il contadino russo non si arrendeva senza lottare. Quasi ogni passo del governo sulla strada dell'asservimento era contrassegnato da rivolte contadine più o meno estese. Nei secoli XVII e XVIII abbiamo vissuto la guerra dei contadini [le «rivolte» di Stepan Razin e Pugachev]. Certo, più lo Stato russo si europeizzava, più s'indeboliva la forza relativa della resistenza popolare. Nel XIX secolo non c'era un solo movimento contadino che potesse essere paragonato alle «rivolte» dei secoli precedenti. Ma, nonostante ciò, le rivolte contadine *diventarono* sempre più *frequenti*. Nel regno di Nicola ce ne furono molte, schiacciate con crudeltà davvero bestiale. Esistono statistiche ufficiali delle rivolte contadine, dalla metà degli anni '30 alla Guerra di Crimea, che ne mostrano l'aumento annuale quasi con precisione matematica in questi due decenni. A volte quasi tutte le Gubernia [Governatorati] erano in fermento, ed ebbero luogo vere e proprie battaglie fra i contadini e i soldati. Durante la Guerra di Crimea circolava voce che il governo avrebbe concesso la libertà a tutti i contadini che si fossero arruolati volontari. Questa voce diede luogo a molti «disordini» soprattutto nella Piccola Russia.

La conclusione della pace diede luogo a un'altra voce: la popolazione iniziò a dire che Napoleone III aveva deciso di fermare la guerra solo *a condizione che venisse abolita la servitù della gleba*. Il governo conosceva bene lo stato d'animo dei contadini e temeva un'esplosione generale. «E' meglio abolire la servitù dall'alto che attendere il momento in cui comincerà ad abolirsi dal basso», disse Alessandro II. In tale situazione era naturale che il governo dovesse temere il malcontento che si palesava nella «società colta» immediatamente dopo la morte di Nicola. Era meglio dare spontaneamente quello che forse poteva essere preso con la forza. Ragionava così il riformatore coronato, come la maggior parte dei suoi favoriti. Solo i vecchi «soldati di Nicola» che non ammettevano e non conoscevano che il *bastone*, potevano ragionare diversamente. Il bastone veniva tirato fuori spesso dal governo russo in difficoltà, ma fu anche il bastone che lo mise nella posizione disperata in cui si trovava alla fine del regno di Nicola. Il tanto decantato sistema militare di Nicola si era dimostrato marcio: gli ufficiali e i generali in particolare erano ignoranti o vili, l'equipaggiamento molto scarso⁴, nelle furerie avveniva l'appropriazione indebita dei fondi pubblici, i reparti di artiglieria e del genio avevano le proporzioni più incredibili e ciò era considerato quasi naturale. Inoltre, a causa dell'assenza di comunicazioni, la Russia non poteva fare buon uso, al momento giusto, neanche delle

3 N.r. *Piccola Russia* – il nome ufficiale dell'Ucraina nella Russia zarista.

4 «La misura in cui i generali “della guardia” di Nicola fossero poco esperti nell'arte della guerra, lo si può vedere, per esempio, dalle operazioni del generale Korf a Yevpatoria, il quale col nemico in vista non aveva approntato gli avamposti perdendo così molte batterie e molti uomini. C'erano anche i vigliacchi, come il generale Kiryakov, che si nascose in un burrone ad Alma» [Saggi storici sulla Russia dal tempo della Guerra di Crimea alla conclusione del Trattato di Berlino, autore anonimo, Lipsia 1879, vol. II, p. 33]. Alcuni anni fa la rivista storica *Russkaya Starina* ha pubblicato i ricordi di un partecipante alla Guerra di Crimea che scrisse che quando i Francesi raccolsero le armi dei Russi sul campo di battaglia, esclamarono con stupore: «Guardate con cosa stanno combattendo questi selvaggi!»

forze militari che possedeva.

Durante la Guerra di Crimea la consegna di *una bomba* da Izmail [sul Danubio] a Sebastopoli costava non meno di 5 rubli. Infine, finanziariamente la Russia era sull'orlo della bancarotta. Nel 1855 il deficit raggiungeva 261.850.000 di rubli [entrate 264.119.000: uscite 525.969.000]. L'anno seguente divenne ancora più alto. Il governo concluse frettolosamente la pace, ma non fu sufficiente. Dovevano essere trovate nuove fonti d'entrata, poste in essere nuove forze produttive, ma ciò era impossibile fintanto che esisteva la servitù della gleba. Le voci che circolavano fra la popolazione avevano una sorta di significato profondo: l'emancipazione dei contadini ci è stata dettata, dicevano, «da Napoleone», cioè dal corso e dall'esito della Guerra di Crimea. Considerando che al tempo della sua nascita sotto Pietro I l'industria russa non poteva funzionare *senza* il lavoro servile, dalla metà dell'Ottocento la questione era del tutto diversa. Ora, per il suo ulteriore sviluppo, era essenziale il *lavoratore libero*, e non solo. Dalla metà degli anni '40 nella nostra letteratura cominciarono a udirsi voci che affermavano [sia pure timidamente a causa della severità della censura] che il successo dell'agricoltura era incompatibile con la continuità della servitù della gleba. Ciò venne sostenuto nel modo più convincente dal funzionario Zablotsky-Desyatovsky⁵ nel suo memorandum che provocò un grande scandalo.

Durante il regno di Nicola vennero costruite in Russia soltanto due ferrovie, da San Pietroburgo a Tsarkoye Selo [una piccola città situata a 22 km. a sud della capitale] e da San Pietroburgo a Mosca. Non è questo il luogo per discutere i furti omerici che ebbero luogo durante la loro costruzione. Vogliamo sottolineare che soltanto la linea San Pietroburgo-Mosca era d'importanza economica; la linea per Tsarskoye Selo serviva soltanto per le gite di piacere della «società» di San Pietroburgo. Oggi è difficile perfino immaginare le difficoltà insite nel trasporto di merci sulle strade sterrate dall'area manifatturiera di Mosca alle fiere, per esempio, della Piccola Russia. Più si sviluppava la produzione, più pressante era il bisogno della costruzione di una rete ferroviaria che coprisse, per lo meno, le più importanti città russe. Il servizio telegrafico non era migliore. Fino al 1853 c'era solo un telegrafo ottico in Russia, tra San Pietroburgo e Varsavia, ed era riservato all'uso personale dell'imperatore. I telegrafi elettrici vennero costruiti l'anno successivo, ma in numero insignificante: nel 1857 la rete telegrafica non superava le 3.725 verste. Così, lo sviluppo del commercio e dell'industria richiedeva le «riforme» più serie anche da questo punto di vista.

Nicola quasi non permetteva affatto la nascita delle società per azioni private, in particolare quelle bancarie. I proprietari terrieri e i commercianti si rivolgevano alle istituzioni creditizie statali per il denaro. «Una compagnia Russo-Americana, due società d'assicurazione contro gli incendi e due o tre compagnie di navigazione e industriali rappresentavano tutto il mondo azionario della Russia» dice l'autore dei *Saggi storici sulla Russia* già citato. L'inizio del nuovo regno era contrassegnato da una vera febbre azionaria. Una dopo l'altra sorsero società che promettevano ai creduloni redditi elevati e vennero progettate per coprire gli aspetti più disparati della vita socio-economica [per esempio, c'era la società *Gidrostat* per «portare fuori dall'acqua le navi affondate», la società *Ulei*, per il «miglioramento della vita quotidiana del lavoratore», ecc.]. Molte di queste società ovviamente fallirono dopo aver riempito le tasche dei loro fondatori. Ma l'esistenza stessa di questa febbre mostra la misura in cui la Russia di allora aveva superato le vecchie forme della sua vita economica ereditate da Nicola. Comunque per lo sviluppo delle nuove forme era necessario prima di tutto rimuovere il *pesante macigno della servitù della gleba*.

Infine – e per molti funzionari zaristi questo probabilmente era il fattore più importante – la servitù

5 N.r. Il riferimento è al memorandum di A.P. Zablotsky-Desyatovsky, «*Sulla servitù della gleba in Russia*».

della gleba impediva al governo di mettere la sua mano nelle tasche del contadino. Le tasse venivano estratte dalla popolazione serva tramite i proprietari terrieri. Non occorre dire che ogni nuovo aumento delle tasse, ogni nuovo fardello sui contadini servi suscitava il malcontento dei possidenti, minando la stabilità economica delle «anime» di loro proprietà. La liberazione del contadino dal potere padronale significava l'aumento del potere dello Stato su di lui. I rapporti diretti dei contadini con lo Stato davano spazio molto maggiore all'immaginazione del Ministero delle Finanze: solo per questa ragione il governo doveva procedere all'«emancipazione». Espresa in termini prosaici la questione dell'«emancipazione» si riduceva a quella di chi dovesse avere la quota maggiore del *plus-prodotto* [relativo plus-valore] creato dalla popolazione serva: *lo Stato o i proprietari terrieri*. Lo Stato cercava di decidere la questione a suo favore, ma per questo era essenziale la liberazione del contadino *con la terra, non senza la terra* come volevano i proprietari. Il diritto storico dei contadini russi alla terra da loro coltivata era al di là di ogni questione, ma il governo non lo tenne presente nei suoi progetti di emancipazione. Si pensava soltanto a porre il contadino nelle condizioni che avrebbero permesso di spremergli il maggior lavoro possibile [nel caso di pagamento in natura] e il maggior denaro possibile. I braccianti non erano adatti a questo scopo ed è per questo che il governo non poteva concordare affatto con le richieste del partito dei proprietari, ma fece del suo meglio per addolcire il più possibile la pillola che presentò a questo partito.

Nel liberare i contadini *con la terra* faceva pagare loro il riscatto, che era di gran lunga superiore al suo valore. Così facendo, in primo luogo ammansiva i proprietari terrieri e, in secondo luogo, agendo come intermediario di quest'operazione, acquisiva la possibilità d'intascare un consistente ammontare di contanti che rappresentava la differenza tra quanto i contadini s'impegnavano a pagare e quanto veniva dato ai proprietari. Erano quindi queste le circostanze che determinarono l'inizio e il decorso della riforma contadina in Russia. Ora indichiamo certe altre circostanze che produssero e determinarono la direzione delle altre riforme di Alessandro II. In primo luogo abbiamo già accennato che la Guerra di Crimea aveva mostrato chiaramente l'arretratezza del sistema militare russo. Una delle caratteristiche dell'esercito russo era la sua mancanza di ufficiali con una mera parvenza d'istruzione. Lo stesso Nicola era consapevole di questa carenza ma non era in grado di rimediare per la semplice ragione che tutto il suo regno era stato una guerra costante per l'istruzione. In sintonia con lo spirito di questo regno, non veniva data nessuna importanza alle scienze nelle scuole di formazione militare, dove tutto era concentrato sul successo dell'allievo nella «*questione dell'esercitazione*». Inoltre queste scuole erano troppo poche per le esigenze dell'esercito.

Per necessità gli ufficiali erano reclutati fra i cosiddetti cadetti, che avevano ricevuto un'«istruzione domestica» [cioè nessun tipo d'istruzione] e avevano prestato servizio per un po' nei reggimenti, nei ranghi inferiori. Nella cosiddetta istruzione civile, cioè non militare, la situazione degli istituti d'istruzione non era affatto migliore. Anche qui la preoccupazione principale era quella d'infondere negli allievi lo spirito d'obbedienza e d'umiltà. L'accesso alle università, dalla fine del regno di Nicola, era estremamente limitato. L'insegnamento della *filosofia* vi era vietato⁶, ma agli studenti veniva insegnato a ... *marciare*. Va da sé che dopo la sconfitta della Crimea, il governo russo ritenne necessario «*riflettere*» e fu costretto a dare un po' più di spazio alla formazione. Vennero fondati nuovi

6 La sorte della filosofia in Russia era sempre più precaria e perversa; talvolta il suo insegnamento veniva perfino incoraggiato dal governo con lo scopo d'impedire i «sogni d'uguaglianza e libertà». Altre volte, al contrario, veniva interamente vietato nelle università, quale fonte principale dei sogni d'«uguaglianza» e di «libertà selvaggia». Nicola ne vietò l'insegnamento nel 1850. «E' stato posto fine al chiacchiericcio seducente della filosofia» esclamò di gioia il Ministro della Pubblica Istruzione, Shirinsky-Shikhmatov. Alcuni professori di filosofia vennero nominati *censori*. Questo di per sé indica che avevano sogni molto moderati di «libertà selvaggia».

ginnasi per uomini, e accanto agli «istituti per nobildonne», dove in precedenza le figlie della nobiltà ricevevano l'istruzione, sorsero ginnasi per ragazze di tutti gli stati sociali. Vennero abolite le regole che limitavano il numero di studenti all'università, infine vennero riorganizzati come scuole militari gli istituti tecnici superiori [che erano stati *corpo dei cadetti* sotto Nicola], in particolare dopo che Milyutin divenne Ministro della Guerra; iniziava una nuova era: l'esercitazione militare venne quasi completamente abolita [gli era dedicato non più di un'ora la settimana], l'insegnamento era intelligente e il programma di Stato venne considerevolmente esteso; le punizioni corporali furono abbandonate quasi del tutto [lo «zar emancipatore» non poteva decidersi ad abolirle *del tutto* anche nell'esercito].

Ciò nonostante queste misure non rimediarono alla carenza principale: la riorganizzazione dell'istruzione degli istituti militari produsse un numero relativamente insignificante di ufficiali e si ritenne necessario reclutarli, come in passato fra i cadetti, che avevano ricevuto un'istruzione generale e militare davvero scarsa. Sia come sia, queste riforme di Alessandro II si risolsero in un'enorme affluenza di giovani negli istituti d'istruzione e gli studenti giocarono un ruolo di grande importanza nel movimento sociale di quel periodo. Per tutta l'importanza delle riforme degli istituti d'istruzione russi, il governo di uno zar *autocratico* non voleva né poteva compiere il passo finale di questa riforma: non avevamo ciò che è chiamata libertà accademica, l'autorità dei consigli universitari era completamente cancellata dall'autorità dei guardiani delle aree educative che spesso non avevano nulla a che fare con l'«istruzione pubblica». Così per esempio, nella luna di miele di Alessandro II nel 1861, il *generale cosacco* Filoppon venne nominato guardiano dell'area educativa di San Pietroburgo [nello stesso tempo l'*ammiraglio* Putyanin veniva nominato Ministro della Pubblica Istruzione]. Questo stato di cose era destinato a originare «disordini» studenteschi ricorrenti fino ai nostri giorni con la precisione dei fenomeni astronomici. I tribunali russi erano da tempo rinomati per la loro corruzione e i giudici per la loro totale ignoranza delle leggi sulla base delle quali venivano chiamati a pronunciare verdetto. La riorganizzazione del sistema giudiziario fu una delle riforme più innocue intraprese dal governo di Alessandro II. Questa riforma ebbe il sostegno di tutti a eccezione dei giudici concussi. Ma essa poteva essere realizzata coerentemente a una sola condizione: se il potere della polizia e dell'amministrazione in generale, che si prendeva la libertà di cambiare le sentenze se lo riteneva conveniente, fosse stato limitato. Eppure neanche questo il governo dell'autocrate riformatore poteva e voleva fare. Ecco perché la riorganizzazione del sistema giudiziario era rimasta una pianta esotica nel nostro paese; è così adatta alla struttura delle istituzioni statali russe come lo è un cappello a cilindro su un eschimese vestito con pelle d'orso.

Passiamo ora all'ultima riforma dettata dalle esigenze dei tempi e realizzata dallo «zar emancipatore». Il governo vedendo che non aveva il denaro sufficiente a soddisfare persino le necessità più pressanti dello Stato, decise di porre alcune delle spese statali sulle spalle delle istituzioni locali. I funzionari del governo non avrebbero potuto farsi carico dell'onere gravoso di raccogliere fondi per coprire le «spese obbligatorie» locali, inoltre questi funzionari rubacchiavano troppo. Volenti o nolenti divenne necessario rivolgersi alla popolazione locale, presentandogli come «auto-governo» che, per inciso, è sempre rimasto sotto stretto controllo dell'amministrazione. Nell'istituzione degli Zemstvo il ruolo predominante apparteneva ai grandi proprietari terrieri. Per far sì che tale predominio non ledesse gli interessi della borghesia, che allora veniva coltivata come in una serra, gli Zemstvo vennero privati del diritto di tassare a loro discrezione gli stabilimenti industriali: per l'imposizione di questi oneri il governo fissò un tasso particolarmente vantaggioso per i grandi imprenditori. Alla fine fu il contadino a pagare per tutti: gli Zemstvo di solito tassavano la terra del contadino molto di più della terra dei ricchi proprietari. Non consideriamo riforma il leggero indebolimento delle normative censorie che, negli ultimi anni del regno di Nicola, raggiunsero il colmo dell'assurdità includendo il divieto dell'espressione

«libera corrente d'aria» nei libri di cucina. Tuttavia questo indebolimento rese possibile alla nostra stampa discutere questioni cui non si osava neanche accennare nel regno de «l'indimenticabile». Sotto Nicola l'attività letteraria di Chernyshevsky sarebbe stata limitata al primo lungo articolo che avrebbe presentato al censore. Tali furono le principali riforme di Alessandro II. Come risposero i diversi stati sociali dell'Impero russo?

Esistevano e ancora esistono quattro stati sociali fondamentali: il clero, la nobiltà, i commercianti [grande e media borghesia] e i contadini. La piccola borghesia urbana costituisce, col nome di *meshchanstvo*, un particolare quinto stato sociale, ma sotto Nicola i suoi diritti si differenziavano poco da quelli dei contadini che non appartenevano ai proprietari. I *meshchante*, come i contadini, erano in una condizione di vera dipendenza servile rispetto allo Stato. Il clero era ed è tuttora diviso in nero [i monaci] e bianco [le parrocchie]. Gli alti dignitari ecclesiastici sono nominati *soltanto* fra i monaci; le persone del clero bianco non procedono oltre la carica di prete. Nelle mani del clero nero si concentra una grande ricchezza; il clero bianco è molto povero. Né l'uno né l'altro erano *direttamente* interessati alla riforma contadina: a quel tempo il clero non aveva più il diritto di possedere le «anime serve», ma il clero bianco in generale, accolse con favore il crollo di quel sistema in cui gli stessi vescovi erano imbevuti di spirito militante e introdussero una vera disciplina militare nella sfera ecclesiastica. Inoltre, l'animazione della vita sociale a opera della riforma apriva strade completamente nuove ai figli del clero bianco⁷. Nei circoli degli studenti universitari e perfino nella letteratura di quel tempo i «seminaristi» [i figli del clero] svolgevano un ruolo molto rilevante e il più radicale.

Gli interessi della nobiltà erano fundamentalmente influenzati dall'«emancipazione» dei contadini. Solo i proprietari terrieri più ignoranti e arretrati erano davvero contrari all'abolizione dell'arcaica istituzione della servitù della gleba, ma per tutti la questione di cardinale importanza era: *in quali condizioni* doveva aver luogo quest'abolizione. Il partito dei proprietari, come già detto, sosteneva la liberazione dei contadini senza la terra, cui si opponeva il governo, da qui lo stato d'animo dell'opposizione della nobiltà. «La grande corona dello zar è costruita sulle nostre piccole corone; rompendo le *nostre* corone lo zar rompe la sua», dicevano i proprietari terrieri. La maggioranza ripeteva queste parole come una maligna profezia. Fra la nobiltà vi era una minoranza che non si opponeva all'emancipazione dei contadini secondo il progetto governativo, ma voleva portare

«tutto il resto dello Stato russo in armonia con la rivoluzione in atto, e per questo, dopo avere svelato con mano spietata tutte le disgrazie dell'amministrazione, dei tribunali, delle finanze, chiedeva la convocazione della *Zemskj Sobor* [l'Assemblea delle Regioni] come l'unica salvezza della Russia, in una parola, per mostrare al governo che essa deve continuare l'opera *da lui iniziata*»⁸.

Nel febbraio 1862 l'Assemblea dei nobili del Governatorato di Tver, in un discorso all'imperatore, si pronunciava a favore della convocazione della *Zemskj Sobor*. Progetti di discorsi simili circolavano fra la nobiltà anche in altri Governatorati. C'era anche l'idea di un indirizzo congiunto firmato da persone dei diversi strati sociali. Il governo ebbe poca difficoltà a schiacciare i desideri costituzionali della nobiltà. I servi da lui emancipati avrebbero annullato, a una sua parola, tutti gli sforzi dei loro ex proprietari. I commercianti – la media e grande borghesia – salutarono con gioia tutte le riforme dell'«emancipatore». Sembrava che stesse giungendo il loro momento e non erano minimamente disposti verso l'opposizione. Circa lo stato d'animo dei contadini al tempo della Guerra di Crimea, ne

7 Come sappiamo, in Russia non solo non è richiesto il celibato del clero bianco, ma proprio al contrario, si richiede il matrimonio.

8 Dalla lettera di I.S. Turgenev a Herzen dell'8 ottobre 1862.

abbiamo già parlato. A meno che il governo non avesse proceduto con l'abolizione della servitù della gleba, ci si poteva attendere una crescita costante e un rafforzamento dell'agitazione contadina, ma quando l'opera d'«emancipazione» fosse già cominciata, i contadini ne avrebbero atteso pazientemente la conclusione. La questione era come avrebbero reagito alla «libertà» che il governo garantiva loro. Cosa sarebbe successo se avessero chiesto maggiore libertà? Era questo che lo zar, i funzionari e i nobili temevano, ed era su questo che contavano i *rivoluzionari* di allora.

Il partito rivoluzionario era reclutato principalmente fra i cosiddetti *raznochintsy*. Chi è un *raznochintsy*? Per comprendere l'origine di questa parola si deve ricordare che in Russia i diritti degli strati sociali sono ereditari solo nella nobiltà, fra i commercianti e fra i contadini. Come sappiamo, i «diritti» di questi ultimi sono ancora oggi molto simili alla totale *mancaza di diritti*; ma ciò non cambia le cose. Il figlio di un contadino, indipendentemente da dove sia impiegato, resta un contadino, a meno che non riceva un «*rango*» nel servizio di Stato o sia «*registrato*» come commerciante – lo si può diventare se si possiede denaro sufficiente a pagare il certificato di una gilda – o ancora sia «*registrato*» nel *meshchanstvo* di questa o quella città. Allo stesso modo il figlio di un nobile⁹ resta un nobile, anche se ara la terra o diventa domestico. Non è così per le persone appartenenti agli strati sociali del clero e dei commercianti. Il figlio di un mercante resta un mercante solo se paga il certificato di una gilda, altrimenti entra nei ranghi dei *raznochintsy*. Lo fanno anche i figli del clero che non seguono le orme del padre. La mancanza di diritti del *meshchanstvo* è ereditaria come lo sono i diritti della nobiltà, pertanto le persone di tale «strato» sono vicine ai *raznochintsy*. *De facto i raznochintsy sono tutte quelle persone la cui attività non rientra nella struttura degli stati sociali.*

Lo strato dei *raznochintsy* è sempre stato numeroso. Senza di esso sarebbero impossibili molte funzioni della macchina statale e le opere pubbliche. Nel periodo precedente la riforma, il *raznochinets* era molto umile ed estremamente ignorante; ovunque e sempre ha dovuto cedere il passo a persone che possedevano i diritti degli strati sociali superiori. Le riforme seguenti la sconfitta di Sebastopoli, generarono nuovi rapporti sociali, crearono una posizione per il *raznochinets*. Ora, come ingegnere, avvocato o medico può assicurarsi una posizione molto più invidiabile di quella di un giovane diacono. I *raznochintsy* affollavano gli istituti scolastici, dove affluivano regolarmente anche i figli della piccola nobiltà possidente impoverita. Il *raznochinets* non possedeva la brillantezza sociale di un nobile, non conosceva le lingue straniere e la sua educazione letteraria lasciava molto a desiderare, ma aveva un grande, indiscutibile vantaggio sulla nobiltà inattiva: costretto fin da giovane a una feroce battaglia per l'esistenza, era incomparabilmente più energico. Questa qualità ha dato e dà al popolo russo parecchi problemi. Il funzionario *raznochinets* combatte lo «spirito della libertà» in modo molto più determinato del funzionario della nobiltà. Il proprietario terriero *raznochinets* è più abile a sfruttare il contadino povero di un «Signore» di vecchio tipo, ma il medesimo *raznochinets* combatte molto più efficacemente e con molta determinazione il governo quando gli si oppone, e lo fa molto spesso.

Figaro di Beaumarchais dice che solo per esistere deve usare più spirito di quello per governare tutte le Spagne. Si potrebbe dire lo stesso per il *raznochinets* russo, che per altro è di fronte a un governo molto più dispotico e sbrigativo del governo francese dei bei tempi antichi. Un uomo di «libera professione» necessita prima di tutto di libertà, ma incontra ovunque l'arbitrio della polizia. Non sorprende che l'«orientamento negativo» trovi il terreno più fertile fra i *raznochintsy*, e la loro «negazione» non si limiti alla spiritosa maldicenza superficiale del nobile. Turgenev, il nobile elegante, ben istruito e liberale, aveva ragione nel chiamarlo «*nichilista*»: in effetti nella sua negazione non si

9 Certo, ci sono in Russia anche funzionari nobili «individuali», ma il termine indica che i loro diritti non sono ereditari.

ferma davanti a niente, procede rapidamente dalle parole ai fatti. Il *raznochinets* istruito è l'araldo della nuova Russia che ha dichiarato guerra al vecchio sistema e assunto il ruolo di primo esploratore di questa spietata battaglia fino alla morte. Fino al termine degli anni '70 la storia del movimento rivoluzionario russo è stata in primo luogo la storia della lotta allo zarismo da parte di questo *strato* di popolazione. Ora stanno giungendo nuove forze in aiuto del *raznochinets*; ora si sta gradualmente unendo alla battaglia la classe operaia, i proletari del lavoro fisico, che stanno diventando sempre più numerosi e consapevoli del loro compito politico¹⁰.

Ma allora i cambiamenti di questo genere erano ancora *in statu nascendi* nel vero senso della parola, per il momento non ci si poteva fare assegnamento. Il *raznochinets* doveva iniziare a condurre al meglio la battaglia con le sue stesse forze. Vediamo sotto quali idee iniziò il movimento di liberazione in Russia. Nel regno di Nicola la nostra letteratura non osava toccare le questioni politiche e sociali. Si limitava necessariamente alle «belle lettere» e alla critica, in cui era andata molto lontano. A quel tempo era a lavoro il nostro Lessing [Belinsky], Gogol stava scrivendo le sue opere immortali, erano emersi e maturati i nostri migliori rivoluzionari. Fino ad allora i prodotti rilevanti nella nostra letteratura e nella nostra critica derivavano dall'eredità letteraria dagli anni '40. Ma mentre la maturità della nostra letteratura era fuori discussione, la maturità politica era ancora cosa del futuro. Le questioni socio-politiche venivano toccate quasi esclusivamente nella disputa tra gli slavofili e gli Occidentali¹¹ sull'opportunità o meno della Russia di seguire la strada dello sviluppo europeo. Gli Occidentali erano a favore, gli slavofili contrari, sostenendo che la Russia dovesse creare una propria civiltà sotto l'egida di un Dio greco-russo e di uno zar puramente russo. L'argomento della controversia era importantissimo; produsse molti articoli brillanti e ricchi di contenuto, ma la sua soluzione finale era impossibile sia perché il censore non permetteva ai contendenti d'andare oltre i vaghi accenni, sia perché – e questo è più importante – nessuno possedeva gli elementi effettivamente necessari per la corretta spiegazione della questione contesa.

I progressisti al tempo di Nicola, nei loro giudizi letterari e politici, procedevano dalla filosofia di Hegel. Per un certo tempo il celebre pensatore tedesco fu in Russia altrettanto autocrate dell'imperatore di San Pietroburgo. La differenza era soltanto che il potere autocratico di Hegel era riconosciuto solo nei pochi e piccoli circoli filosofici, mentre il potere di Nicola era diffuso «dalle fredde scogliere finlandesi all'infuocato Calchis»¹². Si deve ammettere che talvolta i russi hanno sofferto più per Hegel che per Nicola. L'insegnamento poco compreso, o meglio, del tutto frainteso, sulla natura razionale della realtà era qualcosa nella natura del corpo dei gendarmi istituito da Nicola. Ma i gendarmi potevano essere odiati e ingannati. Come poteva un hegeliano russo decidersi d'ingannare il gendarme spirituale designato a vigilare su di lui, come egli riteneva, dal suo maestro volontariamente eletto? Era una vera tragedia che finì nella rivolta contro i «metafisici» in generale e contro Hegel in particolare. La «realtà» russa – la servitù della gleba, il dispotismo, la polizia onnipotente, la censura,

10 Vedi l'eccellente articolo di P. Axelrod, «*Il risveglio politico*», ecc.

11 N.r. Gli *slavofili* e gli *Occidentali* – due tendenze del pensiero sociale russo della metà dell'Ottocento. Gli slavofili avanzarono la teoria che la Russia dovesse seguire una strada dello sviluppo storico specifica, unica, basata sul sistema comunitario che sostenevano essere caratteristico solo degli Slavi, e sull'Ortodossia. Non vedevano alcuna possibilità di sollevazioni rivoluzionarie in Russia e quindi si opponevano fermamente al movimento rivoluzionario russo e di tutto l'Occidente. In loro contrasto, gli Occidentali sostenevano che la Russia avrebbe dovuto seguire lo stesso percorso di sviluppo dei paesi dell'Europa occidentale (da qui il nome) e passare attraverso la fase del capitalismo. Sottolineavano la natura progressiva del sistema borghese (rispetto al sistema russo) e avevano un atteggiamento negativo verso la servitù della gleba. Vedevano il loro ideale nella monarchia costituzionale, in quella britannica in particolare.

12 N.r. Dal poema di Pushkin, «*Ai calunniatori della Russia*».

ecc. - sembrava ripugnante, ingiusta, intollerabile alle persone progressiste del tempo di Nicola che ricordavano con involontaria simpatia l'allora recente tentativo dei Decabristi¹³ di cambiare in meglio questa realtà.

Eppure loro stesse - almeno le più dotate - non erano più soddisfatte della negazione astratta del Settecento o della negazione arrogante, egoistica e limitata dei romantici. Grazie a Hegel erano diventati molto più esigenti, sapevano che la storia è un processo regolato da leggi, che l'individuo era completamente impotente nelle situazioni in cui entrava in conflitto con le leggi dello sviluppo sociale. Si dicevano: dimostra la natura razionale della sua negazione, trovagli giustificazione nel corso inconsapevole dello sviluppo sociale, oppure abbandonala come un grillo personale, un capriccio infantile. Ma giustificare teoricamente la negazione della realtà russa¹⁴ (per mezzo delle leggi interne del suo sviluppo significava risolvere un problema che stava al di là anche dell'abilità di Hegel. Prendiamo per esempio la servitù russa. Giustificarne la negazione voleva dire dimostrare che si auto-negava, cioè che non soddisfaceva più i bisogni sociali in virtù dei quali venne posta in essere. Ma a quali necessità sociali la servitù doveva la sua comparsa? Alle necessità economiche di uno Stato che sarebbe morto d'inedia senza il contadino servo. Di conseguenza il problema era dimostrare che nel XIX secolo la servitù della gleba era già diventata uno strumento troppo inadeguato per soddisfare i bisogni economici dello Stato; lungi dal soddisfarli, ne era diventata l'ostacolo diretto.

Tutto questo venne in seguito dimostrato nel modo più convincente dalla Guerra di Crimea, ma, ripetiamo, Hegel stesso non sarebbe stato capace di *provarlo teoricamente*. Secondo il significato immediato della sua filosofia, la condizione era che le cause dello sviluppo storico di ogni data società hanno le loro radici nel suo sviluppo interno. Questo indicava correttamente il compito più importante della scienza sociale. Ma lo stesso Hegel contraddisse, e non poteva non farlo, quest'idea profondamente corretta. Come idealista «assoluto» egli considerava le qualità logiche dell'«*idea*» come la causa fondamentale d'ogni sviluppo. Così le qualità dell'idea finirono per essere la causa sostanziale del movimento storico. Come uomo d'intelligenza straordinaria e veramente geniale, Hegel stesso sentì che c'era qualcosa di sbagliato in ciò; propriamente parlando, le sue spiegazioni non spiegavano nulla. Quindi, pagando il tributo dovuto all'«*idea*», scese in fretta sul terreno concreto della storia per cercare le vere cause dei fenomeni sociali che stava allora indagando. Nel farlo espresse spesso congetture veramente geniali, per esempio, notando le cause *economiche* del movimento storico. Queste congetture di genio, però, non furono nulla più che congetture. Non avendo base sistematica solida, non svolsero un ruolo serio nelle idee storiche di Hegel e degli hegeliani. Ecco perché, nel momento che le pronunciò, non vennero affatto considerate. Il grande compito indicato da Hegel alla scienza sociale dell'Ottocento rimase inadempito; le cause vere, interne, del movimento storico dell'umanità rimasero inesplorate, senza dire che non era in Russia che poteva comparire l'uomo capace di trovarle. Qui i rapporti sociali erano troppo arretrati, la stagnazione sociale teneva la presa troppo stretta sul paese per l'emersione di queste cause sconosciute dei fenomeni sociali. Esse furono trovate da Marx ed Engels in Occidente, in condizioni sociali completamente diverse. Ma questo non accadde che più tardi, e durante il periodo di cui stiamo parlando, anche lì, gli scrittori hegeliani rimasero coinvolti nelle contraddizioni dell'idealismo. Da quanto abbiamo detto è facile comprendere perché i giovani russi seguaci di Hegel iniziarono col

13 N.r. *Decabristi* – rivoluzionari della nobiltà russa che nel dicembre 1825 si rivoltarono contro l'autocrazia e la servitù della gleba.

14 N.r. Il testo tra parentesi è una citazione della seconda nota di Plekhanov all'opera di Engels, *Ludwig Feuerbach* (vedi vol. I).

riconciliarsi completamente con la «realtà» russa che, a dire il vero, era così malfamata che Hegel stesso non l'avrebbe mai riconosciuta come «realtà»: ingiustificato teoricamente, il loro atteggiamento negativo verso di essa perse ai loro occhi ogni ragionevole diritto d'esistenza. Rinunciandovi, altruisticamente e disinteressatamente sacrificavano le loro lotte sociali all'onestà filosofica. Ma d'altro lato la realtà stessa mostrò che furono indotti a ritrattare il loro sacrificio. Un costante e quotidiano pugno nell'occhio dell'infame realtà li costrinse ad aspirare alla negazione a ogni costo, cioè anche alla negazione non fondata su alcuna base teoricamente soddisfacente. E, come sappiamo, si sottomisero all'insistenza della realtà), adottarono un atteggiamento ostile verso di essa, non indagando più se fosse o meno coerente con lo spirito della filosofia hegeliana. Gli hegeliani russi si rivoltarono contro il maestro, ridicolizzando il suo «cappello filosofico»¹⁵ fino a poco prima così venerato ai loro occhi. Questa rivolta, nelle circostanze di allora, fu senza dubbio la cosa più lodevole, ma non si deve dimenticare che rivoltandosi contro Hegel, le persone progressiste abbassavano il livello del loro *fabbisogno teorico*, rinunciavano all'idea di giustificare la loro negazione con il corso oggettivo dello sviluppo sociale e si accontentavano del fatto che tale negazione coincidesse con il loro stato d'animo.

Così, gli oppositori della «realtà» russa adottarono *il punto di vista utopistico* a cui aderirono fortemente, dopo di loro, moltissimi rivoluzionari russi. Solo adesso, per influenza degli scritti di Marx ed Engels, può essere rilevato in Russia un certo movimento verso il socialismo scientifico. Nel periodo in esame, vale a dire l'inizio del regno di Alessandro II, anche i rappresentanti più talentuosi del pensiero rivoluzionario russo non andarono e non potevano andare oltre il socialismo utopistico. Come sappiamo esso fu del tutto incapace di porre qualche preciso compito politico per il proletariato, che veniva visto solo come una massa oppressa e sofferente, non in grado di badare ai propri interessi. Politicamente questo era il suo aspetto più debole che emerge molto chiaramente dalla storia del movimento socialista pre-marxista. In Russia tale aspetto del socialismo utopistico si mostrò nel fatto che i suoi sostenitori vacillavano costantemente nell'atteggiamento verso lo zarismo, e lo fanno ancora. A volte pensavano che dovevano «lasciare che i morti seppellissero i loro morti» e si preoccupavano soltanto della realizzazione dei loro «ideali» più o meno socialisti, ignorando tutto ciò che poteva somigliare minimamente alla «politica». Altre volte, al contrario, sognavano cospirazioni «puramente politiche», placando la loro coscienza socialista con l'ideale che il «popolo» russo è sempre stato e sempre sarà un «comunista nato» anche senza la propaganda socialista. Questa piacevole convinzione era sostenuta dall'esistenza in Russia del villaggio comunitario con la sua periodica riassegnazione della terra, scoperto dal tedesco Haxthausen, dopo essere stato rilevato incidentalmente dagli slavofili.

«La dottrina materialistica che gli uomini sono il prodotto delle circostanze e dell'educazione, e che, quindi, uomini diversi sono il prodotto di circostanze ed educazione diverse», scriveva Marx nella primavera del 1845 «dimentica che sono gli uomini che cambiano le circostanze e che l'educatore deve a sua volta essere educato. Quindi questa dottrina è destinata a dividere la società in due parti, una delle quali è superiore alla società (per esempio in Robert Owen)»¹⁶.

I sostenitori russi del socialismo utopistico, nei loro programmi, si ponevano costantemente *al di sopra* della società, soffrendo perciò molti fallimenti e delusioni. Il lettore capirà che le parole di Marx non si riferiscono al moderno materialismo dialettico, che è strettamente legato al suo nome, ma al vecchio materialismo metafisico che non fu in grado d'assumere una visione *storica* della natura e dei

15 N.r. Un'espressione usata da Belinsky nella lettera a Botkin del 1 marzo 1841.

16 N.r. M/E, *Opere Complete*, vol. 5, Mosca 1976, p. 6.

rapporti sociali. Questo materialismo cominciò a diffondersi ampiamente in Russia alla fine degli anni '50. I nomi di Karl Vogt, Büchner e Moleschott acquisirono una fama molto rispettabile, mentre i nomi dei filosofi idealisti tedeschi diventarono sinonimo d'ogni sorta di reazione. In particolare Hegel suscitava subito l'animosità del «proletariato pensante» russo. Tuttavia questo fu l'estremo oltre cui i rappresentanti più istruiti del succitato «proletariato» non andarono. Le persone a conoscenza della storia della filosofia tedesca continuarono a rispettare il grande pensatore Hegel, benché adesso fossero molto distanti dall'ammirarne la filosofia. Per tali persone la principale autorità filosofica era allora Feuerbach, incomparabilmente superiore a Vogt o Moleschott; egli percepiva i difetti del materialismo di costoro ma non riuscì a superarli criticamente, non raggiunse la concezione dialettica della natura e della società.

«Egli parte dall'uomo, ma non c'è assolutamente alcun cenno al mondo in cui vive quest'uomo; quindi quest'uomo resta sempre lo stesso uomo astratto che occupava il campo nella filosofia della religione. Poiché tale uomo non è nato da una donna, esce, come da una crisalide, dal dio della religione monoteistica, per cui non vive in un vero mondo posto in essere storicamente e storicamente determinato. Certo, ha rapporti con gli altri uomini, tuttavia ognuno di loro è tanto astratto come lo è lui stesso»¹⁷.

Chiaramente non era la filosofia di Feuerbach che poteva rivelare al *raznochinets* russo istruito degli ultimi anni '50 l'aspetto debole del socialismo utopistico. In quel periodo nessuno in Russia si era spinto oltre Feuerbach. La concezione storica di Marx ed Engels era ancora del tutto ignota, e l'opera di Darwin sull'origine della specie, tradotta in russo subito dopo la comparsa dell'originale in inglese¹⁸, veniva usata dai «proletari pensanti» esclusivamente come un'arma nella lotta contro la superstizione religiosa. Perciò non eliminava l'unilateralità del materialismo metafisico che ha messo profonde radici, e per molti anni a venire, nella testa dei «proletari pensanti». Si deve infine segnalare che la conoscenza economica non solo da parte dei lettori russi, ma anche degli scrittori più colti degli anni '40, era estremamente limitata. Belinsky nei suoi articoli non toccò mai le questioni economiche, e Herzen morì credendo che Proudhon fosse un grande economista.

Agli inizi degli anni '60 l'economia politica diventò praticamente la scienza di moda in Russia, ma l'entusiasmo non venne sostituito dall'informazione positiva, e i primi passi di questa scienza furono necessariamente diretti verso l'*utopismo*. Engels dice da qualche parte che i socialisti tedeschi del periodo utopistico erano aiutati dall'«amore» a superare ogni sorta di difficoltà. L'amore rese molti servizi di questo tipo anche ai «proletari pensanti» russi. Dove l'amore non servì a nulla, una mano amica venne fornita dalla «ragione» astratta che è la caratteristica distintiva di tutti i periodi d'illuminazione spirituale e intellettuale. Pushkin scrive che conosceva un'altolocata anziana nobildonna russa che in gioventù aveva visto il famoso rivoluzionario francese Romme. «Era una testa forte», diceva, «un grande pensatore; vi avrebbe fatto capire l'apocalisse». Anche i nostri illuministi degli inizi del regno di Alessandro II erano «teste forti», e «grandi pensatori». Avrebbero spiegato l'apocalisse altrettanto bene di Romme, e come lui, non avrebbero mai pensato di considerarla dal punto di vista storico.

* * *

Era questo l'ambiente storico in cui N.G. Chernyshevsky viveva e agiva. Ora vediamo come è vissuto

17 F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, p. 29 dell'edizione russa.

18 N.r. La prima traduzione in russo dell'opera di Darwin risale al 1864.

e ha agito.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Alessandro II	3,5,6,7,11,12
Axelrod	9n
Beaumarchais	8
Belinsky	9,11n,12
Botkin	11n
Büchner	12
Caterina II	2,3,
Chernyshevsky	1,7,12
Darwin	12
Engels	10,11,12
Feuerbach	10n,12
Figaro	8
Filoppon	6
Haxthausen	11
Hegel	9,10,11,12
Herzen	7n,12
Kiryakov	3n
Korf	3n
Lessing	9
Marx	10,11,12
Milyutin	6
Moleschott	12
Napoleone III	3,4
Nicola I	1,3,4,5,6,7,9,10
Owen	11
Pietro I	2

Introduzione all'edizione tedesca

Nome	Pagina
Plekhanov	10n
Proudhon	12
Pugachev	3
Pushkin	9n,12
Putyanin	6
Razin	3
Romme	12
Shirinsky-Shikhmatov	5n
Slavi	9n
Turgenev	7n
Vogt	12
Zablotsky-Desyatovsky	4